Programma

Slides del corso

F. Cambi, Le pedagogie del Novecento, Roma-Bari, Laterza, 2005 (e successive edd.), capp. 1-12

Questioni preliminari

Questioni “oggettive”:

1. Periodizzazione storica
2. Questione epistemologica

Questioni “soggettive”:

1. Costruzione di nessi logici: organizzazione personale della conoscenza
2. Questione lessicale e linguistica: le parole saranno il vostro strumento di lavoro

Periodizzazione storica

1. Guerre mondiali: 1914-1918; 1939-1945
2. Crisi del ’29 e Grande depressione (consapevolezza di un mondo globalizzato)
3. Nascita dei totalitarismi (anni Venti – Quaranta)
4. Guerra fredda (1946-1989) e Crollo del muro di Berlino (1989)
5. Erosione e declino dell’egemonia statunitense; progressivo spostamento e decentramento dell’asse economico-politico

Complessità del Novecento

Eventi che hanno segnato l'identità del Novecento:

1. Fine della tradizione e/o accelerarsi della modernizzazione
2. Trionfo della tecnica
3. Società di massa
4. Totalitarismi e Olocausto
5. Accelerazione dei fenomeni di globalizzazione
6. Tramonto del mito del soggetto

Questione epistemologica

Epistemologia: si occupa della natura, del senso, della struttura della conoscenza umana.

Si occupa, pertanto, di chiarire i presupposti teorici e metodologici dei saperi; l'epistemologia ha come oggetto di studio il modo stesso nel quale viene prodotta la conoscenza scientifica.

Il termine, in questi ultimi anni, ha subito uno slittamento di senso: l'epistemologia indica, anche, il modo in cui il soggetto costruisce la propria conoscenza, la propria immagine del mondo.

Educazione: definizioni preliminari

L'educazione riguarda le modalità utilizzate dal soggetto nella costruzione della propria esperienza, i "pattern prospettici", le forme nelle quali si dà l'interpretazione del mondo e, quindi, le condizioni di possibilità dell'esperienza stessa.

L'educazione, pertanto, tematizza i presupposti sui quali è fondata la propria personale visione del mondo, la grammatica profonda della percezione e della cognizione umana.

Costruzione di nessi logici: organizzazione personale della conoscenza

La conoscenza non consiste nell'accumulare nozioni e contenuti ma nello stabilire nessi significativi.

La conoscenza non è mai neutrale, ma, sempre, situata, dipendente dall'osservatore, dalla teoria di riferimento e dalla temperie storico-culturale.

Questione lessicale e linguistica

Le parole saranno il vostro strumento di lavoro

Le parole non sono neutre né intercambiabili

Le parole sono indicazioni di percorso

Educazione: definizioni preliminari

Educazione: spazio nel quale la cultura ri-organizza se stessa, gestendo i propri processi di permanenza/trasformazione.

Strumento di emancipazione personale e collettiva.

L'attivismo

Rovesciamento radicale del processo educativo:

1. Centralità del soggetto in formazione
2. La conoscenza procede dall'azione
3. Evoluzione del processo cognitivo dal globale al distinto
4. Importanza del contesto
5. Carattere anti-autoritario e motivazionale del processo educativo

Scuola e società (Dewey J., 1899)

Modello di scuola-laboratorio e scuola-comunità; momento operatorio al centro del processo cognitivo ed evolutivo.

Compiti della comunità scolastica:

1. Formare alla democrazia
2. Formare allo spirito scientifico

L’attivismo in Italia

Maria Montessori

1. Carattere scientifico delle metodologie educative
2. Carattere emancipatorio dei processi educativi
3. Nesso esperienza-riflessione contrassegnato in senso transazionale-dinamico

4. Centralità e specificità dell'infanzia
5. Concetto di "Mente assorbente"

L'attivismo in Italia

Lamberto Borghi

1. Nesso ideologia-pedagogia posto come esplicito riferimento – primario, anche rispetto a quello scientifico.
2. Riflessione consapevole, indagine e scepsi
3. Libertà del soggetto in formazione come fondamento educativo.

L’attivismo in Italia

Rosa Agazzi

- Materiali didattici non preordinati – riferimento antimontessoriano
- Centralità del soggetto in formazione rispetto al contesto
- Scuola come comunità di lavoro basata sullo scambio depotenziamento delle dinamiche competitive, accentuazione dell’inclusività.

L’idealismo

- Identità esclusivamente filosofica della pedagogia
- Critica al positivismo
- Definizione del processo educativo come atto di pensiero quale principio unico e fondante della realtà (derivazione fichtiana)

Giovanni Gentile

Pensare l’educazione in termini :

- dialettici

- teleologici

Ciò implica soffermarsi su due oggetti del processo educativo:

- il suo fondamento
- Il suo svolgimento spirituale

Giovanni Gentile

- Lo spirito è svolgimento e attività universale, che va dal soggettivo all'oggettivo.

- "Maestro e scolaro si unificano nel processo educativo"

(Sommario di pedagogia come scienza filosofica, 1912)

- Centralità, di fatto, del maestro nel processo educativo.

Giovanni Gentile

Se l'educazione è formazione spirituale, protagonista di essa è il maestro che rappresenta (è) la cultura e la storia e agisce nello spirito dell'allievo e che, quindi, non è mai autoritario

John Dewey: temi cruciali

- Pensiero riflessivo
- Nesso esperienza-riflessione – caratterizzato in senso transattivo –
- Nesso educazione-società attraverso la democrazia
- Momento operatorio al centro del processo cognitivo ed evolutivo

John Dewey: il pensiero riflessivo

"Attiva, costante e diligente considerazione di una credenza o di una forma ipotetica di conoscenza alla luce delle

prove che la sorreggono e delle ulteriori conclusioni alle quali essa tende. […]

Implica uno sforzo deliberato e consapevole per stabilire la credenza su una salda base di evidenza e razionalità" (Come pensiamo, 1933)

John Dewey: il pensiero riflessivo

Mira al fondamento della credenza cercando di giustificarne il modo di accettazione.

E' composto da due fasi.

1. Stato di dubbio o difficoltà
2. Operazione di ricerca e indagine

Ha un andamento ricorsivo – spirale tendente a stadi progressivamente più ampi e complessi -

John Dewey: il pensiero riflessivo

Implica "l'ospitalità a nuovi argomenti, fatti, idee, problemi. […] prestare piena attenzione a tutte le possibilità alternative e riconoscere la possibilità dell'errore anche nelle credenze più care" (Come pensiamo, 1933)

John Dewey: il pensiero riflessivo

Pensare significa costruire inferenze.

Inferenza: processo attraverso il quale si arriva a ciò che è assente attraverso ciò che è presente: implica un salto.

La prova di un'inferenza di pensiero implica un processo nell'immaginazione.

L'evoluzione dei concetti procede di pari passo con la determinazione dei fatti.

Le idee sono strumenti logici.

John Dewey: il pensiero riflessivo

Fasi o funzioni o aspetti del pensiero riflessivo:

- Suggestione
- Intellettualizzazione
- Ipotesi, idea come guida
- Ragionamento
- Controllo mediante l'azione

John Dewey: la teoria dell'esperienza

Esperienza come scambio fra soggetto e natura:

- relazione trasformativa e costantemente aperta – mai data una volta per tutte;
- mancanza di priorità fra pensiero e azione, natura e cultura: elementi co-adattivi;

- pensiero riflessivo come ricostruzione di un equilibrio ad un livello più elevato – spirale ascendente;
- esposizione a nuove rotture e riequilibri imprevisti – esposizione dell'esistenza al mondo.

John Dewey (Logica e teoria dell'indagine, 1938)

- Ogni conoscenza è il prodotto di un'attività di ricerca
- Ogni attività di ricerca scaturisce da una situazione problematica
- Ogni situazione problematica e comprensiva dell'unità organismo-ambiente – centralità della relazione da un punto di vista epistemologico e fattuale.

John Dewey (Logica e teoria dell'indagine, 1938)

- La situazione problematica controlla la ricerca determinando i "dati" e mettendo in moto le ipotesi
- Le distinzioni teoria-prassi, razionale-empirico, soggetto-oggetto sono costituite nel corso della ricerca e per la ricerca e hanno soltanto valore relativo e situato, valore funzionale
- La ricerca si conclude con la realizzazione di una situazione più ordinata ed armonica

John Dewey: aperture problematiche

- Rischio del vivere attraverso le continue e imprevedibili ri-organizzazioni dell'esperienza

- Squilibrio fra pensiero riflessivo e operatività – fra pensiero etico-riflessivo e pensiero tecnico-scientifico.

- Apertura indefinita del processo esperienziale.

Il marxismo: temi essenziali

- Preminenza della struttura materiale-economica rispetto alle ideologie – definite come sovrastruttura;

- Centralità della dialettica come forma, ad un tempo, di evoluzione del reale e di comprensione di esso;
- Compito rivoluzionario della filosofia e dell'educazione;
- Struttura teleologica del divenire storico;
- Centralità della condizione alienata dell'uomo moderno;
- Analisi della forma economica "capitalismo" come forma storica, situata, finita.

Modelli di pedagogia marxista

Aspetti generali:

1. Collegamento dialettico fra educazione e società, secondo il quale ogni modello formativo è connesso all'ideologia della classe dominante – l'ideologia stessa è il prodotto della struttura materiale;

2. Strettissimo legame fra educazione e politica, fra educazione e praxis rivoluzionaria;
3. Centralità del lavoro nella formazione dell'uomo;
4. Valore della formazione come umanizzazione della natura propriamente umana e liberazione dall'alienazione,
5. Opposizione ad ogni forma di spontaneismo educativo – l'educazione è, sempre, anche, conformazione.

La pedagogia marxista

La II Internazionale si allontanò dalle posizioni rivoluzionarie più estreme, nella convinzione di maggiori possibilità di collaborazione tra socialdemocrazia e forze borghesi:

- A favore di un'educazione laica;

- Contro l’obbligatorietà dell’insegnamento religioso.

In Italia: la pedagogia di Rodolfo Mondolfo.

La pedagogia marxista sovietica

Con Lenin:

1. Lontana da ogni confronto con la società borghese;
2. Stretto legame tra scuola e politica;
3. Scuola «politecnica»;
4. Stretto legame tra scuola e lavoro (= scuola unica del lavoro).

Con Stalin:

1. Maggiore sistematicità delle conoscenze;

2. Ripudio dell'attivismo;
3. «Pedagogia senza fanciullo».

A.S. Makarenko

- Posizione intermedia tra pedagogia ufficiale e «pedologia»;
- Apertura a certe istanze delle scuole nuove;
- Pensiero «sperimentale» (educazione nelle colonie);
- Educazione all' «uomo nuovo» e al «collettivo»;
- Educazione al «lavoro produttivo»;
- La famiglia, il primo luogo dell'educazione.

A. Gramsci

- Ripensamento dei principi marxisti e della storia;
- Necessità di «ripensare» la scuola, obbligatoria e che parta da una cultura storica e scientifica.
- Formazione di «intellettuali organici» attraverso la cultura che libera dal folklore, integra le classi.

Il personalismo

- Necessità di stabilire nuovi punti di contatto tra cultura cristiana, cultura laica, società in cambiamento;

- Problema dell'aspetto intrinsecamente valoriale della pedagogia;
- Problema dell'aspetto valoriale della scienza;
- Impossibilità di una scienza e di un'educazione avalutativa.

J. Maritain

- Antimodernità: polemica contro il pensiero moderno;
- Umanesimo integrale: recuperare l' «umanesimo» in chiave eroica e religiosa, nella dimensione di un «uomo integrale»

E. Mounier

- «Rivoluzione personalista»: trasformazione educativa volta ad incrementare nel soggetto umano creatività, responsabilità e partecipazione sociale;
- Tre sono le direzioni dell'educazione: verso il basso; verso l'alto; verso il largo).

G. Flores d'Arcais

- Uomo come soggetto strutturalmente aperto alla trascendenza
- Uomo come progetto

- Uomo come essere aperto al senso

Don Lorenzo Milani

- Tema della giustizia sociale
- Scuola come comunità
- Nesso lingua-potere
- Nesso sapere-potere

Totalitarismi e educazione

Pressione dell'ideologia sull'educazione → molto forte negli stati totalitari.

Stato totalitario → stato autoritario, burocraticamente organizzato, diretto da un partito unico, capace di controllare e unificare in un progetto comune d'azione tutta la società. Si oppone a qualsiasi forma di democrazia.

Educazione: strumento di riproduzione ideologica e culturale → scuola, associazionismo, stampa.

Totalitarismi e educazione

Durante il nazismo ci fu l'esempio più importante di educazione ideologica attraverso il coinvolgimento di tutta la nazione in una visione militarista, a creare la quale concorsero in maniera efficace tutte le agenzie educative.

Socialismo sovietico: mantenne viva una scuola di cultura e non solo ideologica.

Totalitarismi e educazione

Fascismo: teoria sistematica di educazione scolastica ed extrascolastica.

Agli inizi il programma educativo, elaborato da Gentile (1923), fu solo conservatore.

Solo successivamente si arrivò alla “bonifica fascista” (De Vecchi), alla riforma Bottai e alla carta della scuola. La realizzazione dell’educazione fascista si attuò controllando il tempo libero (ONB, GIL, etc)

Totalitarismi e educazione

Nazismo → educazione più marcatamente razzista, militarista, autoritaria. Indebolimento della cultura a favore dell'ideologia e delle attività di educazione del corpo. Intento dichiarato di condizionamento.

In URSS: solo con Stalin si attuò un sistema educativo totalitario. Prima di lui, apertura alla sperimentazione delle scuole nuove, nell'ottica di creare l'uomo nuovo (collaborativo, socializzato, non individualista, laico, con mentalità scientifico-tecnica). Scuola politecnica impegnata a saldare istruzione e lavoro di fabbrica.

Nel 1936 venne condannata la pedologia.

Nel 1937 si abolì il lavoro nelle scuole.

Ci fu però un'espansione fortissima della scolarità e un miglioramento dell'efficienza delle strutture scolastiche.

Totalitarismi e educazione

Carattere comune dei totalitarismi è l'uscita dell'educazione da scuola e famiglia per chiamare in causa lo stato anche per la gestione del tempo libero. Attraverso di esso si arriva al condizionamento delle masse considerate come unico corpo.

La crescita scientifica della pedagogia

 Nel Novecento la pedagogia si arricchisce sul piano teoretico attraverso il contributo delle filosofie (idealismo, pragmatismo, marxismo) e della scienza. Passaggio da identità filosofica a identità scientifica.

- Ricchissima indagine scientifica sul bambino (Freud, Piaget, Vygotskij) che ha ridisegnato l'orizzonte del sapere educativo, innervandolo di conoscenze scientifiche e avviando il passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione.

La crescita scientifica della pedagogia

- Pedagogia sperimentale → Binet Simon, Claparède, Piaget. Psicopedagogia – ricerca psicosociale sui piccoli gruppi.
- Gilbert De Landsheere (La ricerca sperimentale in educazione, 1985). Ricerca orientata alla conoscenza e alla ricerca-azione: problema, misurazione in ingresso, azione, valutazione.

- Sociologia dell'educazione → si è sviluppata soprattutto attorno ai problemi della scuola e al suo ruolo sociale.
- Ricerca specializzata che studia il nesso educazione – società.

La crescita scientifica della pedagogia

- Psicoanalisi e psicologia dell'età evolutiva → Freud e Piaget. Freud → 1) Ridefinizione dell'infanzia 2) descrizione nuova dei rapporti familiari 3) ruolo centrale di emotività/affettività. Infanzia come pulsione libidica, caratterizzata da affermazione incontrollata dell'eros e del narcisismo. La sessualità dell'infanzia è centrale per lo sviluppo della personalità e può subire repressioni o sublimazioni dall'educazione.
- E' intorno agli eventi affettivi che si elabora la personalità (nevrotica o equilibrata) e ciò avviene nei primi mesi di vita attraverso il rapporto con le figure parentali.

- Klein, Bowlby, Winnicott → teoria dell'infanzia fondata sul rapporto con la madre.

La crescita scientifica della pedagogia

- Gestalt-comportamentismo
- Comportamentismo: l'apprendimento è condizionamento che si realizza attraverso un feedback che lo rende da passivo operativo. Gestalt: l'approccio globale presiede all'apprendimento andando dalle strutture ai loro particolari.

  Nuova immagine della pedagogia, come regolata dai criteri metodologici della ricerca scientifica e nutrita dalle diverse scienze (psicologia e sociologia sopratutto).

Educazione nei paesi extraeuropei

Processi di sviluppo squilibrati, educazione in società divenute rapidamente di massa legate ancora a culture arcaiche, hanno portato a nuovi modelli educativi e nuovi orizzonti di teorizzazione pedagogica.

Tre gli ambiti in cui si è manifestato questo processo:

- Studi antropologici fatti su culture “altre” (Lévy-Strauss, Mead, De Martino);
- Innovazioni pedagogiche attuate nei paesi in via di sviluppo (Gandhi e sua pratica non violenta);
- Campagne di educazione degli adulti (Dolci, Capitini, Freire, ecc.).

Dalla pedagogia alle scienze dell'educazione

Seconda meta del Novecento → radicale trasformazione della pedagogia:

- Dalla pedagogia alle scienze dell'educazione.
- Da un sapere chiuso a un sapere aperto e plurale.
- Dal primato della filosofia a quello delle scienze. Si tratta di un passaggio caratterizzato da:

1. Declino della pedagogia come sapere unitario dell'educazione:
2. Affermazione di discipline "ausiliarie";
3. Esercizio di controllo riflessivo su questa molteplicità di saperi.

Dalla pedagogia alle scienze dell'educazione

La pedagogia entra in crisi con l'avvento di nuove discipline che la hanno "frazionata".

Scompare quel sapere (filosofico e/o scientifico) quale unico referente dei problemi dell'educazione; meglio, diventa riflessione teorico-epistemologica e storica.

Nella "enciclopedia pedagogica" rientrano quei saperi specializzati ed autonomamente costruiti di cui è necessario tener conto per affrontare la complessità dell'educazione., caratterizzati da rapporti "fluidi", non sottoponibili a griglie definite a priori (Bertolini).

Dalla pedagogia alle scienze dell'educazione

Il sapere pedagogico si è pluralizzato al suo interno dando vita ad una serie di competenze settoriali che hanno spazzato via la figura del pedagogista.

Sapere pedagogico → ipercomplesso costituito da molti elementi da sottoporre a un coordinamento riflessivo e autoriflessivo. Centralità della riflessione filosofica come elemento per indicare basi epistemologiche e fini guida dell'azione pedagogica.

È nata una pedagogia che vive ora attraverso il filtro scientificotecnico il suo stretto rapporto con la pratica.

Mialaret e Visalberghi (importanza della valutazione per riorientare l'azione educativa) → centralità della filosofia (critica e storicamente collocata) accanto alle scienze dell'educazione,

come discorso generale sull'educazione, come elaborazione razionale di fini e mezzi.

Guerra fredda e pedagogia

Negli anni della guerra fredda, la pedagogia si avvicina sempre più all'ideologia delle due facce di un mondo contrapposto. Democrazia e socialismo, libertà e totalitarismo, alienazione ed emancipazione, la logica della divisione dopo la guerra ha dominato la visione del mondo. Anche la pedagogia, come la filosofia, si è schierata a supporto di uno dei due schieramenti: ad ovest a difesa dei principi della democrazia liberale e dell'organizzazione capitalistica (della proprietà privata, concorrenza, libertà d'impresa, ecc.); ad est una pedagogia di

stato spesso rigida e dogmaticamente centrata sulle tesi marxiste.

Guerra fredda e pedagogia

Occidente → attivismo deweyano assieme alle istanze più o meno reazionarie del personalismo cattolico.

Claparède, Cousinet e sul fronte cattolico, Maritain e Mounier.

In Italia tutte le contraddizioni:

1) il fronte cattolico con politiche educative ispirate al personalismo che si ispira ad una pedagogia filosofica di impianto metafisico; maggiori aperture dopo il Concilio con Ernesto Balducci e don Milani. 2) Pedagogia laico-progressista: ripensamento dell'educazione democratica di Dewey (Codignola, Borghi, Visalberghi). Attenzione all'attivismo come momento anche politico indirizzato ad una trasformazione sempre più democratica della società.

3) Fronte Marxista → Manacorda, Lombardo Radice, Bertoni Jovine → difesa della specificità marxista dell'educazione (connessa al lavoro, all'unità di cultura umanistica e scientifica, dialogo tra scuola e società per

ridefinire gli obiettivi del fare pedagogico nel senso della trasformazione sociale), rispetto a quanto chiedono mediamente, sia laici che cattolici alla scuola.

Guerra fredda e pedagogia

Dopo Stalin, Krushev reintroduce il lavoro manuale accanto allo studio intellettuale; più attenta la selezione scolastica.

Altre vie nazionali al marxismo (Mao, Fidel Castro, PCI, ecc.). Bogdan Suchodolski, polacco, ha tentato di saldare i principi dell'etica cristiana con l'impianto teorico e pratico del marxismo → umanesimo socialista. La sintesi è data dalla prospettiva del progresso secondo la quale è importante creare un uomo nuovo dalla personalità poliedrica capace di cooperazione con gli altri.

Mao → la riorganizzazione dello stato deve passare attraverso l'educazione; i ragazzi devono lottare contro le idee borghesi. Educazione di tipo proletario fondata primariamente sul lavoro. Cuba: opera di alfabetizzazione delle masse per una prima emancipazione dopo l'epoca coloniale. Si diffondono alcuni principi classici del marxismo:

importanza del lavoro produttivo, formazione dell'uomo nuovo, diffusione universale delle cultura superiore.

Guerra fredda e pedagogia

Gramsci → critica della tradizione scolastica italiana (riforma Gentile) e riaffermazione di un nuovo principio educativo quello basato su connubio istruzione e lavoro produttivo.

Scuola media unica e obbligatoria fino a 14 anni secondo un metodo che privilegi lo sforzo e l'impegno rispetto allo spontaneismo → educazione come processo non di crescita naturale, ma di conformazione alle regole sociali.

Fare di ogni uomo un intellettuale organico.

Mario Alighiero Manacorda (1966) → pedagogia marxista trova nell'onnilateralità dell'uomo, nel lavoro e nella scuola politecnica, i connotati di base e gli elementi di modernità. Occorre che l'uomo alienato si disalieni per poter sviluppare la propria totalità (onnilateralità)

Althusser → scuola come cinghia di trasmissione della cultura della classe egemone.

La pedagogia cognitivista

Rivoluzione cognitivistica degli anni ’50: prese corpo una nuova concezione della pedagogia meno attenta ai problemi sociali dell’educazione e più attenta a quelli dell’apprendimento e dell’istruzione, soprattutto scientifica. Tassonomie, ricerche didattiche hanno dato un taglio specialistico alla pedagogia degli ultimi decenni.

Grandi interpreti di questa svolta psicopedagogica: Piaget, Vygotskij, Bruner

La pedagogia cognitivista: Jean Piaget

Piaget → (1896.1980) teorico dell'epistemologia genetica. La mente infantile è caratterizzata da un'intelligenza che muove da atteggiamenti animistici e soggettivistici, ma scopre e si adegua gradatamente all'oggettività e ad un uso sempre più formale e astratto dei concetti logici regolando il proprio percorso di sviluppo attraverso "assimilazione" e "accomodamento". Fasi dello sviluppo infantile:

-Fase senso motoria
-Fase intuitiva
-Fase operatorio-concreta
-Fase ipotetico-deduttiva

Rispetto alla scuola attiva classica, Piaget assegna grande importanza all'insegnamento intellettuale poiché esso è capace di trainare la formazione della mente.

Occorre andare dall'esperienza al concetto e non viceversa.

A Piaget si deve una nuova visione della mente infantile.

La pedagogia cognitivista: Lev Vygotskij

Vygotskij → (1896-1934) → il gioco non solo allena alle regole (come sosteneva Piaget), ma permette di stimolare quella zona di sviluppo potenziale.

Gli stadi dello sviluppo non devono essere vincolanti; la mente infantile è logica, ma prima ancora è immaginativa.

Pensiero e linguaggio (1934) → tra loro in stretta interrelazione: Vygotskij sviluppa un'indagine sullo sviluppo dei significati delle parole per i bambini ed uno sullo sviluppo dei concetti nei bambini. Risultati:

1. I significati delle parole sono soggetti ad evoluzione durante l'infanzia;
2. I concetti sono sottoposti ad uno specifico sviluppo;
3. Stretta relazione tra linguaggio scritto e pensiero;
4. Stretta relazione tra linguaggio interiore e pensiero.

La pedagogia cognitivista: Lev Vygotskij

Pensiero e linguaggio (1934): Il pensiero non è innato, ma è un processo storico-naturale:

- Stadio sincretico;
- Stadio evidente-situazionale;
- Stadio logico-concettuale.

Lo sviluppo del pensiero non è spontaneo, ma culturale (= importanza della scuola).

«Il legame tra pensiero e parola non è già dato a priori, non è fissato una volta per sempre, ma si costituisce nel processo di sviluppo e si evolve esso stesso».

La pedagogia cognitivista: Jerome Bruner

Bruner → (1915-2016)

Lo sviluppo intellettuale del bambino implica:

- Un complesso apparato simbolico;
- Interazione tra insegnante e allievo;

Ruolo primario affidato al linguaggio;

Consapevolezza di strategie alternative.

Ruolo primario è affidato alla rappresentazione, che si compie:

- Attraverso l'azione;
- Attraverso l'organizzazione iconica;

Attraverso il linguaggio simbolico.

La pedagogia cognitivista: Jerome Bruner

La scuola deve strutturarsi in maniera tale da tener conto della progressività dell'apprendimento, dell'importanza del rinforzo, dell'importanza della motivazione, della valorizzazione delle competenze, dello scambio reciproco tra i membri della comunità d'apprendimento.

È fondamentale il contesto nell'organizzazione dei propri spazi mentali.

La conoscenza si struttura attraverso esperienza diretta o mediata.

Pensiero paradigmatico - scientifico e pensiero narrativo → la ricchezza del pensiero umano si deve alla loro interazione. La cultura plasma la mente e fornisce la cassetta degli attrezzi per interpretare la realtà.

La pedagogia cognitivista: Howard Gardner

Gardner → (1943 –) posizione critica nei confronti del cognitivismo.

Intelligenze multiple: l'intelligenza non è una facoltà, ma un fascio di abilità che si scontrano e si riequilibrano dotate di caratteri specifici e formalmente distinti.

Il '68 e le "pedagogie radicali"

Il "maggio francese" dà origine ad una rivoluzione culturale ed ideologica ispirata alle "tre M" (Marx,

Mao, Marcuse) e caratterizzati da una profonda tensione utopica.

Vennero messe in discussione scuole e università per il loro ruolo di continuità e subalternità con la logica piccolo borghese capitalista.

Il movimento prese in Italia le forme delle appartenenze alle varie correnti del marxismo.

In tutta Europa cambiò il modo di guardare ai problemi sociali e di interpretare il ruolo dell'educazione.

Il '68 e le "pedagogie radicali"

Fu smascherato il "fare" pedagogico autoritario ed al servizio di una società "così come è".

La pedagogia è un sapere sempre schierato, ma deve scegliere di schierarsi per l'emancipazione dell'uomo.

Esperienze alternative: scuole dell'autogestione in Francia, movimento per la descolarizzazione in America latina e Europa (Ivan Illich), Paulo Freire, o la controscuola di Don Milani.

È un modo di fare pedagogia ispirato la principio valore della differenza.

Lapassade demolisce il mito dell'adulto e, ne L'autogestione pedagogica, ipotizza una scuola anticapitalistica ispirata ai valori del socialismo che, leggendo le contraddizioni del sistema borghese, individua un metodo per superarle.

Il ‘68 e le “pedagogie radicali”

Bisogna “de-scolarizzare la società” per sottrarre l'apprendimento e la formazione delle giovani generazioni all'ideologia al potere. La descolarizzazione spinge la società a pensarsi come società educante. Forte spinta utopica e impegno rivoluzionario. Importante non è la professionalizzazione dell'individuo, ma il suo formarsi per essere un elemento d’armonia con gli altri e con il mondo.

Il ‘68 e le “pedagogie radicali”

Giovanni Maria Bertin: razionalismo critico (ispirato a Nietsche): formazione razionale del soggetto secondo un’idea di ragione problematica e aperta.

Pier Paolo Pasolini: fuori dalla pedagogia; educazione che si realizza attraverso un dialogo intimo e partecipato con il maestro. Educazione alla differenza, a valori non consumistici, alla comunicazione.

Il ‘68 e le “pedagogie radicali”

Il '68 ha inciso sulla pedagogia poiché:

- L’ha richiamata alla sua politicità e quindi costretta a scegliere da che parte stare;
- L’ha richiamata a una revisione critica delle proprie istanze smascherando coperture ideologiche conformiste;
- Ha permesso di mettere a fuoco nuovi modelli formativi che si collocano su una traiettoria decisamente utopica.